

Definire/ridefinire i ceti medi. Ipotesi e dibattiti maturati nell'Istituto internazionale per le classi medie tra l'inizio del Novecento e il secondo dopoguerra

Elisabetta Caroppo

Defining/redefining middle classes. Hypotheses and debates developed within the International Institute for Middle Classes between the beginning of the twentieth century and the second after-war. *The International Institute of the Middle Classes was created in Stuttgart (with Brussels as operating headquarter) in 1903. It was mostly inspired by F. Le Play's ideas and the chair's German socialism, and its main aims were to define middle classes and protect them from the development of monopoly capitalism and from the great industrial concentration. This paper outlines the debate concerning the definition of middle classes, within the Institution, which covered a time span ranging from the first years of the twentieth century to the second after-war. Furthermore, this study underlines the importance of the international Congresses that were organized by the Institute in various European cities (e.g., Liege in 1905, Vienna in 1908, Munich in 1911, Paris in 1924, Rome in 1927, Prague in 1935 and Brussels in 1948). Those Congresses were crucial to foreground the themes and issues associated with middle classes in Europe, and they even succeeded in affecting the manners whereby various national States were established.*

Keywords: Middle classes, Social history, Internationalism.

Introduzione

Alla luce della discussione pubblica più attuale sul ruolo del ceti medi e dei più recenti orientamenti storiografici che, soprattutto sull'onda della crisi del 2008, invitano a indagare più approfonditamente su queste componenti sociali, in questa sede si ricostruisce il dibattito che, tra i primi anni del Novecento e il secondo dopoguerra, si produsse negli ambienti dell'Istituto internazionale per le classi medie in merito a cosa intendere esattamente con questi gruppi sociali e a come definirli.

Fondato a Stoccarda nel 1903 per iniziativa di un assicuratore tedesco, ma con sede operativa a Bruxelles, questo organismo riscosse l'adesione di numerosi esponenti pubblici e uomini di governo, mossi dalla necessità di affrontare sia il problema dell'avvento della grande concentrazione capitalistica sia, e soprattutto, quello dell'affermarsi del socialismo. Lo sviluppo del marxismo, e la parallela comparsa dell'Internazionale rossa, spinsero alla costituzione di una speculare Internazionale delle classi medie che si ponesse in maniera alternativa rispetto a

quella operaia e che, mettendo al centro queste componenti sociali, ritenute emblema di rigore e moralità, fosse in qualche modo capace di arginare e/o scongiurare la maggiore conflittualità sociale che in quegli anni si stava radicalizzando. Anche se con specificità di tempi e percorsi variabili a seconda dei diversi contesti, l'Istituto di Bruxelles avrebbe inciso sulle stesse modalità di creazione di vari Stati nazionali, andando ad affrontare temi e avanzando proposte in grado di riscuotere ampia risonanza nell'Europa del tempo.

Ad ispirare le attività dell'organismo furono riformatori, intellettuali ed esponenti politici fedeli soprattutto al pensiero dello scienziato sociale Pierre-Guillaume-Frédéric Le Play e alle idee del socialismo della cattedra tedesco, e in primis dell'economista Gustav Schmoller. Essi – tra i quali spiccarono i belgi Victor Brants, economista e docente dell'Università di Lovanio, il suo allievo Hector Lambrechts, funzionario del Ministero dell'Industria e del Lavoro a Bruxelles e Oscar Pyfferoen, un giurista dell'Ateneo di Gant (Heyrman 1996, p. 339; Kurgan-van Hentenryk 1983, p. 287; Sick 1993, p. 19) – si fecero portavoce della cosiddetta “invenzione delle classi medie”: un progetto che, secondo Geoffrey Crossick, se sul piano ideologico puntava, nel contesto della crisi dei valori più tradizionali che si stava registrando in quegli anni, a costruire una visione specifica della società per diagnosticarne i mali e prescriberne i rimedi, sul piano politico tendeva a mobilitare le piccole borghesie per garantire l'ordine e la stabilità della società (Crossick 1996, pp. 105-109 e 125). Alla base c'era un'idea di egemonia intellettuale, morale e civile che considerava il “problema delle classi medie” una questione da risolvere attraverso il concorso della scienza (Institut International des Classes Moyennes, 1937, p. 11), evitando per quanto possibile il costituirsi di partiti autonomi e favorendo al massimo, nel caso dei partiti già esistenti, la condivisione di programmi per lo più limitati ad interessi economici (Lambrechts 1927, p. 25).

Da Le Play, in particolare, si derivò l'idea che fossero le famiglie delle classi medie quelle che più di altre rispecchiavano gli ideali di armonizzazione e di stabilità sociali, in virtù della loro operosità, della loro laboriosità e della loro moralità. Di Schmoller, invece, si condivise principalmente l'idea che fossero proprio le classi medie quelle che meglio avrebbero potuto interpretare gli

interessi generali della società, soprattutto perché collocate nel mezzo della scala sociale e perciò capaci più di altri gruppi di garantire ideali di equilibrio e stabilità scongiurando, al tempo stesso, il perseguimento di interessi egoistici (Grosso 1993, pp. 19-20). Un'ipotesi, questa, che si ricollegava a un ideale di giustizia dell'economia, presente proprio in Schmoller, che portava a respingere qualsiasi principio di mero perseguimento individualistico degli interessi, sulla base di un'idea di "comunità morale" nella quale i meccanismi economici erano compatibili con i sentimenti di giustizia (Schmoller (1982), pp. 87-101; Campagnolo 2004, p. 128).

Circuiti comunicativi e tentativi di definizione delle classi medie in Europa tra Otto e Novecento

Com'è noto, verso la fine dell'Ottocento, di fronte a nuovi fenomeni come la crisi economica del 1873, la messa in discussione dei principi del *laissez-faire*, lo sviluppo del capitalismo organizzato, l'acuirsi della concorrenza internazionale e così via, sociologi e studiosi di politica cominciarono ad analizzare le tendenze in atto non come un fatto in sé, ma come elementi di una rinnovata attenzione verso l'organizzazione dei gruppi in generale. Sicché, in un contesto in cui prendevano sempre più piede nuove formulazioni di teorie sui gruppi (Maier 1983, pp. 50, 71 e 77), molti analisti cominciarono a vedere le classi medie come gruppi capaci di assicurare l'armonia sociale agendo da "tampone" nei conflitti tra capitale e lavoro, sull'onda, come dicevamo, dell'influenza di Le Play e di Schmoller (Crossick 1996, pp. 111-114).

In diverse parti d'Europa iniziarono a costituirsi "movimenti a favore delle classi medie" che, se si opponevano alle conseguenze dell'organizzazione capitalistica e operaia, attaccavano anche lo "spirito esageratamente individualista" della Rivoluzione francese del 1789. Essi, se in alcuni paesi emergevano come forme spontanee di associazione di piccoli commercianti, in altri si collegavano all'azione di partiti politici già esistenti, interessati ad assicurarsi il consenso soprattutto dei medi imprenditori (Scarselli 1911, pp. 1 e IV). L'obiettivo, nel complesso, era quello di provvedere al rafforzamento delle classi medie, mediante il miglioramento dell'istruzione tecnica e professionale,

dell'attrezzatura industriale e della pratica commerciale, della concessione del credito necessario alle loro attività (Dufourmantelle 1909, p. 767), e la promozione di una serie di misure adeguate sul piano della legislazione sociale (Lambrechts s.d., p. 315). Del resto, proprio nella sopravvivenza delle classi medie si scorgeva un problema sociale ineludibile per il benessere delle nazioni e proprio per questo gli Stati avevano l'obbligo di occuparsene, appianando le difficoltà di questi gruppi e cercando i mezzi più appropriati per aiutarli (“Xe Session de l’Institut international”, p. 353; “Journées d’études des classes moyennes” p. 11).

Questa discussione investì anche il problema della definizione delle classi medie, spingendo peraltro, da più parti, ad interrogarsi se esse potessero effettivamente essere considerate delle classi sociali. In termini generali, se fino a quel momento il concetto di classi medie era stato solo sinonimo di moralità, responsabilità, saggezza, progresso, libertà, riforme sociali e politiche, verso la fine del XIX secolo cominciò a coincidere con un gruppo sociale dai confini meglio precisati,

des bougeois aisés, des professions libérales, des négociants et des industriels, de ce monde flou et mal défini qui formait la classe moyenne de la première moitié du siècle (Crossick 1996, p. 109).

In realtà, la nozione di “classi medie” assumeva significati diversi a seconda dei vari Paesi: se in Belgio si riferiva sostanzialmente alla “piccola borghesia”, intendendo con ciò la categoria intermedia dei produttori e dei commercianti rappresentata dai piccoli e medi lavoratori indipendenti (piccoli industriali, semplici artigiani, commercianti al dettaglio), in Germania e in Francia indicava solo coloro che partecipavano attivamente e in maniera autonoma alla vita economica del paese, dunque i piccoli e medi industriali, i piccoli e medi commercianti e gli artigiani autonomi che lavoravano a domicilio (Dufourmantelle 1909). In Germania, in particolare, si preferiva parlare di *Mittelstand*, una nozione che si riferiva a un insieme sociale compreso tra la classe operaia e le élites, con diversi valori comuni (Haupt 1993, pp. 35-55), e che designava un'unità intesa più come “stato” che come classe. A differenza di

Keinbürgertum, che rappresentava l'equivalente esatto di "piccola borghesia" e che rinviava, a causa delle sue forti connotazioni marxiste, all'idea di una classe divisa e incapace di far fronte alla tendenza alla polarizzazione della società, Mittelstand suggeriva l'idea di una sorta di guardiano contro la sempre più radicata conflittualità sociale divisa tra il capitale e il lavoro (Blackbourn 1984, pp. 5-6; Blackbourn 1977, pp. 409-433).

Ad ogni modo, quale che fosse il significato specifico che l'espressione "classi medie" rivestiva in ogni singolo Stato, e fermo restando il fatto che orientativamente con "classi medie" s'intendesse per lo più il variegato insieme della borghesia media e piccola, degli artigiani e dei professionisti, agli inizi del Novecento cominciò a maturare un interessante dibattito su che cosa più esattamente includere in queste classi sociali. Gradualmente, come vedremo, nella categoria di classi medie si sarebbero aggiunte altre componenti sociali, tra cui i piccoli proprietari, i piccoli funzionari, gli impiegati e gli intellettuali (Clément 1912, p. 704).

Questo dibattito coinvolse anche gli ambienti dell'Istituto di Bruxelles. In essi, sin dagli statuti fondativi, ci si orientò verso la "congiunzione" tra classi medie urbane e rurali, nelle quali i fondatori dell'organismo annoveravano non solo quelle urbane come le professioni liberali e le piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigianali, ma anche le borghesie della proprietà familiare agricola.

In particolare, canali privilegiati di diffusione della discussione sulle classi medie divennero le numerose opere a carattere monografico promosse dall'Istituto insieme con una serie di dossiers informativi, oltre al suo *Bulletin* – una rivista mensile edita in francese e in tedesco¹ –, alle sue assemblee plenarie e soprattutto ai suoi Congressi internazionali, organizzati in diverse città europee e aperti anche a chi non fosse stato membro dell'Istituto (Dufourmantelle 1914). Come rilevavano anche i contemporanei, questi Congressi non solo compendiarono in brevi relazioni i risultati di lunghe e laboriose ricerche, ma indicavano anche in

¹ Dalla fine degli anni '40 del Novecento diventerà *Revue internationale des classes moyennes*.

che direzione svolgerne di nuove, stimolando l'interesse dell'opinione pubblica e orientando le scelte del legislatore e l'azione dei poteri pubblici (Magaldi s.d., p. 18). In effetti, si era sempre più venuto a creare a livello internazionale un bisogno di cooperazione fra gli scienziati e le loro istituzioni che aveva coinvolto una serie di scuole e centri di ricerca sparsi in Europa – come ad esempio la *Royal Society*, l'Accademia delle Scienze di Berlino, l'Associazione Internazionale delle Accademie e altre ancora –, e in questo contesto i Congressi internazionali avevano conosciuto un'espansione sempre più ampia (Schiera 1987, pp. 274-275 e 310-311).

Per quanto riguarda l'Istituto di Bruxelles, diverse furono le assise internazionali organizzate dalla sua fondazione al secondo dopoguerra: a Liegi nel 1905, a Vienna nel 1908, a Monaco nel 1911, a Parigi nel 1924, a Roma nel 1927, a Praga nel 1935 e a Bruxelles nel 1948. Grazie a questi incontri, aumentò il numero delle adesioni internazionali all'organismo (tra cui, presto, quelle della Spagna, del Portogallo e della Bulgaria), così come si accrebbe il numero dei Governi che ne finanziavano le attività (“Rapport sur l'activité de l'Institut international”, p. 684), assicurando al contempo la diffusione sempre più allargata in Europa delle idee di Le Play e del *Verein* (alle quali avrebbero presto aderito, oltre ad economisti e socialisti della cattedra tra cui Lujo Brentano, Ernst Engel, Bruno Hildebrand, Wilhelm Roscher, Julius von Eckart e così via, anche numerosi sociologi, fra i quali Werner Sombart e Alfred e Max Weber).

La penetrazione di queste idee si verificò in particolare in Belgio, dove maggiore era la conflittualità sociale e dove la necessità di arginarla rappresentava uno degli obiettivi principali del cattolicesimo sociale, che in questo paese aveva trovato larga diffusione (Aubert, Lill 1975, p. 456; Aa. Vv. 1975, p. 131; Heyrman 1996, p. 339), ma anche in Francia e in Italia. In Francia, ciò avvenne per mezzo di una serie di sostenitori che gravitavano tutti nell'orbita di autorevoli esponenti della borghesia intellettuale dell'epoca, come Léopold Mabilleau, direttore del *Musée social*, anch'egli vicino a Le Play; Frantz Funck-Brentano, docente dell'*Ecole des sciences politiques*, membro del *Musée social* e della *Société d'économie sociale*; il professore Auguste Béchaux, segretario di Le Play (Le Béquec 1993, p. 94; Sick 1993, pp. 23-24; “Metaphors of the Middle”, pp.

252-258). Quanto all'Italia, le nuove idee si radicarono principalmente in ambienti di ispirazione cattolico-tomistica, soprattutto nel caso di quelle paternaliste e di riforma sociale di Le Play (*Frédéric Le Play. 1806-1882*), e in quelli ministeriali di specializzazione statistica e a carattere previdenziale – il Consiglio della previdenza del Ministero dell'Agricoltura in primis – che facevano capo soprattutto a Luigi Luzzatti (Ghisalberti 1994, pp. 15-16; Pecorari, 2003; Petrovich, 2003, pp. 233-264; Pecorari 2005, pp. 49-73) e a Giovanni Bodio (Protasi 1996, p. 819; Soresina 2001; Soresina 2003, pp. 503-522) e che da tempo erano in collegamento con centri di studio o riviste ispirate a Le Play (Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Archivio Luzzatti, Fondo Luigi Luzzatti, UA 190 4; ivi, UA 1469; Protasi 1996, pp. 813-843; Protasi 1997, pp. 584-609; Gemelli 1992, pp. 17-18; Musella 1984, pp. 112-124; Cavazzoli, Lacaíta 2002; Degli Innocenti 2003). Sempre in Italia, inoltre, anche diverse riviste italiane di scienze economiche e sociali erano diventate importanti nuclei di diffusione del metodo di Le Play, come nel caso della *Rassegna di scienze sociali e politiche*, de *La Riforma sociale* e della seconda serie del *Giornale degli economisti* (Protasi 1996, p. 821; de Luzemberg 1982, pp. 236-289). Per cui, diversi furono i rappresentanti del Governo italiano che aderirono alle strutture centrali dell'Istituto di Bruxelles e vari delegati ufficiali – tra cui in particolare Vincenzo Maria Magaldi, funzionario del Consiglio della previdenza del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (Marucco 1984, pp. 52-53, 88-89 e 91; Melis 1992; Melis 2011, pp. 287-289; Caroppo 2013; Tosatti 2015; Rapini 2018, pp. 37-40) – presero parte attiva a tutti i Congressi internazionali delle classi medie organizzati dall'Istituto di Bruxelles. Dal 1926 al 1928 sarebbe stato peraltro lo stesso Magaldi (allora vice-presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni) a presiedere l'Istituto.

Sul problema delle definizioni delle classi medie e di che cosa intendere con queste componenti sociali si pose l'attenzione già nel primo Congresso del 1905. Nel tentativo di definirle, si individuò come requisito di fondo l'essere sottoposti sia alla concorrenza dei grandi gruppi capitalistici sia al rischio di scomparire per effetto di questa stessa concorrenza, annoverando tra le classi medie quei gruppi di professionisti e di persone, alquanto eterogenei tra loro, che non potevano

essere collocati né tra i grandi capitalisti, né tra i salariati. Un insieme, in sostanza, da cui venivano esclusi i funzionari pubblici (proprio perché non rispondenti ai due requisiti di base), che comprendeva invece piccoli industriali e commercianti economicamente autonomi; agricoltori, vignaioli e giardinieri; impiegati tecnici, dell'industria e del commercio occupati nelle grandi industrie e nel grande commercio (*Congrès international des classes moyennes, urbaines et rurales tenu à Liège les 16-18 août 1905*, pp. 49-50). Sulla questione intervenne in special modo l'italiano Magaldi richiamando, e facendola propria, la definizione che alle classi medie aveva attribuito Albert Richard di Ginevra: vale a dire, l'insieme dei piccoli agricoltori, degli artigiani e dei piccoli negozianti che esercitavano autonomamente il proprio mestiere (Ivi, p. 61). Problema, questo, sul quale Magaldi sarebbe tornato anche dopo, prima in un articolo pubblicato nella rivista *Nuova Antologia* nel 1908 (Magaldi 1908) e poi, meglio ancora, come vedremo, nel corso degli anni Venti.

La questione delle definizioni delle classi medie riscosse l'attenzione del dibattito internazionale anche nel Congresso di Vienna del 1908, e in un'ottica più ampia rispetto al precedente. Nella capitale austriaca si manifestava infatti un interesse ancora più forte nei confronti dei problemi delle classi medie, con una maggiore attenzione non solo verso quelli delle borghesie dell'industria e del commercio, ma anche verso quelle della proprietà. Secondo quanto evidenziava l'italiano Giulio Testaferrata, laureatosi in Scienze politiche e sociali presso l'*Ecole des Sciences Politiques et Sociales* di Lovanio, autore di un interessante saggio su *La questione delle classi medie* e allievo, peraltro, dello stesso Victor Brants (come abbiamo detto tra i principali ideatori dell'Istituto di Bruxelles) (Jaumain 1992, p. 158), il Congresso si apriva a questioni che non riguardavano soltanto i piccoli industriali, i piccoli bottegai e i mestieri tradizionalmente intesi, ma anche altre classi sociali come quella dei piccoli proprietari e degli impiegati. Esso, dunque, ampliava la sfera dei gruppi sociali ascrivibili alle classi medie, sulla base di criteri differenti che, se da un lato ribadivano alcune caratteristiche di fondo, dall'altro individuavano nuove "prerogative" sociologiche. Tra questi criteri, vecchi e nuovi, si includevano l'autonomia del lavoro e l'indipendenza del piccolo produttore (che riuniva nelle sue mani il capitale e il lavoro); la

disponibilità di un reddito medio, al di sopra dello stretto necessario e al di sotto della ricchezza (ciò che portava ad inserire tra le classi medie, oltre che gli artigiani e i commercianti, anche gli impiegati, i rappresentanti delle professioni liberali, i funzionari e i pensionati); infine, il rango, lo stile di vita, la formazione tecnica (Testaferrata 1912, pp. 13-16)

Le classi medie dal Primo dopoguerra alla crisi degli anni Trenta

A conclusione del primo conflitto mondiale, subentravano nuovi problemi per le classi medie, rinfocolando la discussione su queste componenti sociali, sulle funzioni che ora avrebbero rivestito e sul ruolo stesso che l'organismo di Bruxelles avrebbe dovuto esercitare. Sulla scorta delle aspirazioni di riscatto maturate tra i reduci nelle trincee e della diffusione di una serie di miti rivoluzionari, tra cui soprattutto quello della vittoriosa rivoluzione bolscevica, si assisteva a un processo di massificazione della vita organizzativa che trasformava lo spazio politico: se fino a quel momento erano valsi i canali tradizionali del liberalismo costituzionale, vale a dire quelli che si reggevano sulla rappresentanza politica, in parlamento e nelle amministrazioni locali, adesso invece “era sempre più al diretto cospetto delle istituzioni che i gruppi di interesse esplicitavano il loro potere di contrattazione” (Ridolfi 2008, pp. 65-66). Cosicché, si affermavano nuove forme di azione politica e allo scontro di classe si aggiungevano le rivendicazioni proprio dei ceti medi urbani e rurali (Salvati 1994, p. 73) che aspiravano ora ad un loro protagonismo e a uno *status* sociale, “dopo che gli universi associativi e i rituali proletari avevano emarginato le pratiche della sociabilità elitaria e borghese nello spazio sociale” (Ridolfi 1999, p. 284).

In questo quadro, come scrive Salvatore Lupo, i contemporanei cominciarono a vedere il ceto medio ovunque, attribuendo tale qualifica ai più diversi gruppi sociali

con effetti di notevole confusione sociologica [...] ma di notevole efficacia pratica: infatti l'insistenza sui ceti medi contesta[va] un'idea di politica in cui pes[ava]no solo il proletariato e la borghesia imprenditoriale [...], e costitui[va] un'eccellente metafora per l'avvento di una società di massa (Lupo 2000, p. 90).

Inoltre, riprendendo Klaus-Peter Sick, anche la nozione di “classi medie” cominciava ad essere investita da una profonda trasformazione. Cadeva intanto progressivamente in disuso l’espressione “piccola borghesia” (Heyrman 1996, p. 340) e, se fino a quel momento l’espressione “classi medie” era stata utilizzata soprattutto come etichetta da chi voleva far valere dal basso verso l’alto la propria causa verso lo Stato e i poteri pubblici, ora invece si avviava a designare un gruppo al quale si destinava dall’alto una politica economica e sociale. Tutto questo avrebbe trovato espressione nella formulazione di una vera e propria politica per le classi medie perseguita dal fascismo e ancor più dal nazionalsocialismo e, nel quadro della democrazia parlamentare, nella necessità di vedere nelle classi medie la possibilità di creare una solida maggioranza politica e parlamentare (Sick 1993, pp. 25-27).

Tutto questo spiega come mai si cominciò presto a vagheggiare, e da più parti, un organismo internazionale che fosse in grado di rispecchiare più da vicino e in maniera più diretta gli interessi delle classi medie. Fu queste l’idea, per esempio, di serie di rappresentanti del movimento delle classi medie in Svizzera, convinti del proposito di costituire un nuovo organismo sovranazionale – il cosiddetto l’Internationaler Mittelstands Bund (I.M.B.) – che avrebbe dovuto rappresentare una sorta di alternativa più concreta rispetto all’Istituto di Bruxelles (Caroppo 2013). Nello stesso tempo, si iniziò a ridiscutere la definizione stessa delle classi medie proprio ai fini della riorganizzazione della rappresentanza politica e delle modalità attraverso le quali questi gruppi sociali dovevano essere protetti nell’ambito della massificazione della politica. Sfide, queste, con le quali era costretto a fare i conti lo stesso Istituto di Bruxelles che, in linea con quanto teorizzato dall’I.M.B., cominciava a prendere seriamente in considerazione la possibilità per i vari gruppi professionali dei diversi paesi di costituire una banca internazionale delle classi medie, non disdegnando altresì l’ipotesi di annoverare tra di esse, sulla base dell’espansione del ceto medio in corso, anche gli intellettuali (a cui sostanzialmente i promotori dell’I.M.B. si riferivano quando parlavano di professioni liberali).

Fu anche per questo, oltre che per i preoccupanti fenomeni di declassamento e i numerosi fallimenti che si stavano verificando sul fronte delle classi medie,

che l'Istituto di Bruxelles volle indire un nuovo Congresso internazionale, che si tenne a Parigi nel 1924. In esso, si ribadì innanzitutto il ruolo di riequilibrio sociale che queste componenti sociali avrebbero potuto rivestire, unendo esse in sé possesso e lavoro e tradizione economica della produzione e del commercio e tradizione giuridica dell'eguaglianza e della libertà (Magaldi 1921, pp. 4 e 6; Magaldi 1924, pp. 1-14 e 18). E si riaffrontò il problema delle definizioni.

Sotto questo profilo, si manifestò ora una maggiore sensibilità verso i problemi delle borghesie agricole e la funzione che, in un momento di grave instabilità politica come il primo dopoguerra, avrebbe dovuto essere rivestita, in rapporto alle classi medie, proprio dagli intellettuali. In particolare, se sul fronte delle borghesie agricole la necessità di ovviare ai problemi del dopoguerra spingeva prima di tutto a proporre misure che assicurassero l'accesso alla terra, stimolando interventi a favore della lottizzazione dei suoli, di una più giusta ripartizione della produzione (Vuigner 1928, pp. 114-126) e di progetti di riforma agraria, sul fronte degli intellettuali – come rimarcava il milanese Mario Floriani, direttore della rivista *L'Educazione sociale* e segretario generale della Federazione italiana delle professioni liberali – si poneva l'accento sul ruolo fondamentale che essi avrebbero potuto esercitare nella mediazione tra il capitale e il lavoro, evitando, ancora una volta ai fini dell'equilibrio e della stabilità generali, soluzioni rivoluzionarie e rinculi politici delle involuzioni dittatoriali. Nel dovere degli intellettuali, più esattamente, Floriani individuava una missione di educazione sociale: una missione che avrebbe dovuto educare lo spirito ad andare oltre i limiti angusti di interessi strettamente individualistici; a sviluppare una coscienza collettiva di classe all'insegna di alcuni interessi comuni; a migliorare il carattere stesso delle classi medie, non ridotto a meri calcoli opportunistici né ricondotto esclusivamente alle logiche del profitto immediato e personale. In questo modo, sosteneva sempre Floriani, si sarebbe garantito il rispetto di principi democratici e si sarebbe riscosso, grazie al varo di audaci riforme sociali, anche il consenso del proletariato, il cui diffuso pessimismo sarebbe stato superato dalla constatazione della capacità evolutiva dell'ordine sociale (Floriani 1925, pp. 53-56).

Sul tema delle definizioni delle classi medie si tornò qualche anno dopo anche in seno al quarto Congresso internazionale, organizzato dall'Istituto di Bruxelles nel 1927 a Roma: un Congresso, questo, fortemente voluto dall'allora presidente dell'Istituto Magaldi e da diversi esponenti del Governo fascista, per i quali esso avrebbe potuto costituire una valida occasione per confrontarsi sulle principali misure attraverso le quali impedire e/o arginare la forza organizzativa dei ceti medi. Come scrisse lo stesso Magaldi al capo del Governo Mussolini,

I Congressi Internazionali, in genere, non mutano la faccia del mondo, ma hanno l'inestimabile vantaggio di farsi conoscere reciprocamente, di avvicinare genti diverse ed uomini che vanno per la maggiore contribuendo in qualche modo a stringere buoni rapporti internazionali. Un Congresso Internazionale in Roma darà poi modo agli stranieri che converranno di ammirare una Italia che risorge per l'opera sapiente di un Governo condotto con mano ferma e felice dall'E.V. alle sue più alte e gloriose affermazioni (ACSR, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Convegni, Congressi, Gare. Roma, V Congresso internazionale delle classi medie e dell'artigianato*, 1927, Lettera di Vincenzo Magaldi del 7.02.1927).

Il riferimento andava nello specifico all'attenzione che, nel quadro internazionale, si stava prestando al movimento corporativo italiano (Archivio Centrale dello Stato di Roma), presentato, nella propaganda del regime, come la felice soluzione del conflitto di classe (Veneruso 1990, p. 108; Santomassimo 1987; Piretti 1985; Palla 1991, pp. 13-33; Faucci 1995, pp. 523-528).

In realtà, il Congresso rilevò una profonda divergenza di vedute tra il progetto internazionalista di Bruxelles e le modalità con cui il fascismo guardava alle classi medie, trovando sul terreno del corporativismo fascista il momento dello scontro tra due visioni di rapportarsi alle classi medie molto diverse tra loro. Se da un lato si rivendicava, come nelle origini della vita dell'Istituto, l'idea di un sistema sociale ed economico basato proprio su queste classi, dall'altro si perseguiva un progetto di organizzazione corporativa della società che, ponendosi "au-dessus des classes" e negando completamente la lotta di classe, attribuiva centralità allo Stato nell'interesse della Nazione (Groppo 1993, p. 20; Lyttelton 1974, p. 522). Ad ogni modo, anche in questo caso, si pose sul tappeto il problema di cosa comprendere più esattamente per classi medie.

Per quanto estimatore della Carta del lavoro fascista, in cui scorgeva la soluzione del problema dell'organizzazione sociale in quanto aveva garantito, attraverso la formula corporativa, l'entrata nel diritto pubblico non soltanto del popolo del mestiere, dell'industria e del commercio, ma anche di quello delle professioni liberali (sia sotto forma di datori sia di esecutori di lavoro) (Magaldi 1927, p. 192; Magaldi 1928a, pp. 69-70, 71-72 e 248), fu ancora una volta Magaldi a esprimere su questo considerazioni interessanti. Attingendo a Duplat e alla sua idea che la ricerca della ricchezza e del mieux-être, considerati due fattori alla base dell'essenza stessa delle classi medie, erano necessari al progresso e allo sviluppo futuro della società, Magaldi ribadiva la rilevanza del ruolo delle classi medie ai fini del benessere e della pace sociali (Ivi, pp. 129-130). Inoltre, dispetto di idee che erano sfociate nell'affermazione nichilista secondo la quale queste classi non esistevano affatto, egli evidenziava come vi fosse una numerosa classe di cittadini che operavano con il lavoro e con l'intelletto per l'incremento della fortuna e dell'educazione di uno Stato, "pure non usufruendo di larghi mezzi che consentano arricchimenti rapidi o lenti, secondo la natura dell'opera e l'ambiente sociale ed economico nel quale essa si svolge" (Magaldi 1928b, p. 128). Tra queste classi, Magaldi includeva, riprendendo le teorie già espresse da Martin Saint-Léon, "les modestes rentiers, les moyens et petits propriétaires urbains et ruraux, les moyens et petits fonctionnaires, les petits marchands ou industriels". Infine, coerentemente con quanto affermato dal segretario permanente dell'Unione cantonale friburghese O. Leimgruber, egli poneva l'accento sull'importanza delle professioni liberali e dei cosiddetti "salariati a trattamento fisso", ossia i funzionari dello Stato e dei Comuni, gli impiegati tecnici e commerciali privati, i capireparto e gli operai d'élite (Ivi, p. 131).

Su molte delle questioni già affrontate nei precedenti Congressi l'Istituto volle tornare anche in seno alla quinta assise, che si tenne a Praga nel 1935, in considerazione dei brillanti risultati che sul piano della riforma agraria e della politica finanziaria erano stati raggiunti in Cecoslovacchia («Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», giugno 1931, p. 140), dell'ampio sviluppo del movimento delle classi medie in quel paese (*VIème Congrès International des Classes Moyennes*, pp. 41-42; «Le Musée Social», pp. 54-57) e, non ultimo, del

fatto che la Cecoslovacchia rappresentasse l'unico paese nell'Europa orientale in cui si era conservato un regime democratico parlamentare (Villani 1993, pp. 457-458). All'appuntamento mancava l'Italia, ma aderivano nuovi Paesi europei insieme con l'Uruguay e il Giappone: una realtà in trasformazione, quest'ultimo, che non sfuggiva ai meccanismi dell'evoluzione sociale e che dimostrava interesse verso le dinamiche dell'evoluzione sociale occidentale (*VIème Congrès International des Classes Moyennes*, pp. 11-24, 41 e 50).

La novità più importante era rappresentata dal fatto che ora si pensasse di costituire un "blocco delle classi medie". Un'ipotesi per la verità già ventilata nel Congresso di Roma e già vagheggiata negli statuti fondativi dell'Istituto, ma che ora si consolidava con forza mostrandosi come la soluzione più congeniale contro una serie di minacce per l'internazionalismo dell'organismo di Bruxelles («Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», settembre 1934, p. 145): dalla messa al bando – nell'ambito della concezione che lo Stato non avesse doveri nei confronti dei cittadini – dell'idea che lo Stato dovesse risolvere i problemi economici e sociali delle classi medie, alle rivendicazioni del loro ruolo politico che si erano diffuse a partire dal primo dopoguerra, all'emergere, soprattutto in Francia, di nuove e più agguerrite organizzazioni di rappresentanza sul fronte soprattutto dell'artigianato ampio del caso francese (Lavau, Grunberg, Mayer 1983), a possibili approdi fascisti o paventati "avvicinamenti" delle classi medie alle classi operaie (Lambrechts 1948, p. 21).

Come già esposto nel 1927 in uno studio dal titolo *Le Problème des Classes Moyennes* a firma di Lambrechts, Dufourmantelle e Magaldi, si trattava, in sostanza, di superare rigidi criteri definitivi, raggiungendo uno spirito di unione solidale e di condivisa "missione" generale tra gli artigiani, i commercianti al minuto e gli agricoltori. Un obiettivo che spingeva a guardare, più che ai soggetti, alle azioni e alle relazioni che le classi medie innescavano (Institut International des Classes Moyennes 1937, pp. 25-27)², e che implicava una capillare opera di

² Su questo particolarmente interessanti le osservazioni di Jose Schuermans, che riprendeva la definizione di classi medie coniata nel Congresso di Berna ed Interlaken del 1924, secondo la quale "Les Classes Moyennes comprennent les couches de la population dont les ressortissants grâce à leur savoir, à leurs qualités de cœur et d'esprit, à leur instruction et à leur activité professionnelle ou publique, ou grâce à une situation matérielle leur procurant une modeste aisance, qui toutefois ne le dispense pas dans la règle de se livrer à un travail intellectuel ou physique plus ou moins indépendant pour assurer leur existence d'une façon durable, sont

azione nelle aule universitarie, di formazione intellettuale in ciascun gruppo, di scambio permanente di informazioni tra le organizzazioni e di produzione di una letteratura quanto più possibile obiettiva possibile e incentrata sull'importanza delle classi medie Lambrechts, Grandadam 1928, pp. 177-178. Il collante aggregante veniva individuato nel fatto che tutti fossero produttori di ricchezza (e, nel caso dell'artigianato e del "paysannat", nelle comuni indipendenza economica, evoluzione indipendente e adozione di mezzi di difesa analoghi) (Institut International des Classes Moyennes 1937, pp. 16-18 e 24). Tutti, del resto, operavano all'insegna della stabilità e del vero progresso e in tutti si rintracciavano i valori comuni della libertà del lavoro (garante dell'indipendenza dell'individuo); della giustizia nelle relazioni sociali; della pace e della solidarietà non solo tra i membri delle classi medie, ma anche tra le diverse *couches* sociali e tra le diverse nazioni del mondo (Lambrechts 1937, pp. 84-85)

Come sosteneva Magaldi, ancora una volta d'accordo con Duplat, le classi medie erano dei gruppi sociali capaci di "assicurare la congiunzione del possesso con il lavoro, e per questo classi attive e per nulla immobili nella società". Esse, di cui non si potevano tracciare limiti precisi onde evitare che esse si esaurissero in se medesime, non esistevano che nella immaginazione di pedagoghi classificatori e di politicanti agitatori, e la loro forza consisteva nel loro continuo divenire (Magaldi 1924, pp. 13-14). Ragion per cui si sarebbero potuti annoverare in esse anche gli intellettuali (Magaldi 1920, p. 5).

Sull'impossibilità di stabilire criteri rigidi per definire le classi medie, guardando alle funzioni svolte, si espresse poco dopo anche Lambrechts (Lambrechts 1931b, p. 277), rimarcando l'inutilità e l'antistoricità del concetto di classe, che ormai trovava senso solo nel linguaggio dei sociologi e in quello dei marxisti. Prova ne era il fatto che, ad eccezione dei paesi di lingua latina, si preferisse utilizzare il termine *Stand*, che poco rischiava di confondersi con quello di *Klasse* (Lambrechts 1937, p. 83). Sull'onda delle considerazioni svolte fino a quel momento, e richiamando diverse critiche mosse da più parti alla fissazione di rigidi criteri sociologici per definire le classi medie – tra queste, per esempio,

appelés à jouer un certain rôle dans la vie journalière de leur localité ou pays et constituent l'un des principaux facteurs du progrès moral, intellectuel et économique de la Société humaine" (ivi, p. 26).

quella di vedere nel “reddito medio” o nella “cultura superiore” i tratti distintivi principali – Lambrechts si rifaceva in particolare a quanto era stato avanzato in Italia da Testaferrata nella sua opera *La questione delle classi medie*, dove, dopo aver ripercorso criticamente la nozione di classe media, l'autore era giunto alla conclusione che essa di fatto non esistesse e che, al massimo, fosse in via di formazione.

Tutte queste discussioni finirono, però, con lo scontrarsi con le imperanti tendenze nazionalistiche che in quegli anni si stavano affermando e che ben poco avevano a che fare con le finalità e i caratteri dell'internazionalismo concepito nello spirito di Bruxelles. Alla concezione mondiale dell'interdipendenza delle nazioni – deplorava Lambrechts – si sostituiva ormai un nazionalismo “pungente” e aggressivo, che all'ideologia delle “classi” preferiva quella delle “razze”. In questo clima, ogni principio di discussione era incompatibile con il dogmatismo politico; motivo per il quale molti Governi si erano ormai disinteressati dello sforzo collettivo svolto dall'Istituto di Bruxelles, ne avevano interdetto l'affiliazione, impedito la diffusione delle pubblicazioni e vietato l'indizione di ulteriori congressi (Lambrechts 1948, pp. 19-21; Lambrechts 1931, p. 156). A complicare le sorti dell'Istituto di Bruxelles sopraggiungeva la morte, nel '38, dello stesso Lambrechts il quale, sia come suo segretario, sia come suo fondatore, ne aveva garantito nel corso dei decenni la sopravvivenza e il concretizzarsi di molte delle iniziative scientifiche. Con l'esplosione del secondo conflitto mondiale, l'Istituto cessava le sue attività (“Journées d'études des classes moyennes”, pp. 33-34), che sarebbero riprese solo nel 1948.

Ancora sul concetto di “classi medie”. Tra vecchi dilemmi e nuove comparazioni internazionali dopo la seconda guerra mondiale

Al riavvio delle sue attività, l'Istituto adattò le sue “bases nouvelles” al contesto del secondo dopoguerra e alle nuove problematiche della Ricostruzione. Terminata la guerra, infatti, riacquisivano rilevanza le classi medie in ogni paese d'Europa indipendentemente dal tipo di regime economico e politico vigente, ribadendo ancora una volta, come già era avvenuto in passato, la necessità di ridiscutere sulle loro condizioni e di promuoverne ciò che ancora ad esse

manca: “une conscience de solidarité” (Lambrechts 1949, p. 10). Nel contesto poi delle profonde trasformazioni dettate dalle conseguenze della catastrofe bellica, la riorganizzazione delle attività dell'Istituto significava riflettere seriamente sulla funzione che le classi medie avrebbero dovuto/potuto registrare all'interno dei regimi democratici instauratisi dopo la fine del conflitto, con implicazioni più generali sui caratteri stessi della democrazia e sulla vita delle nazioni libere. In tal senso, negli ambienti dell'Istituto di Bruxelles si scorgeva in esse uno dei perni di forza dei nuovi sistemi economici del dopoguerra, ritornando su “antiche” questioni e riproponendo come centrale il ruolo attribuito nella scala sociale a tali componenti sociali. Sicché, tornare a dibattere a livello internazionale sulle classi medie divenne una questione dirimente, spingendo l'organismo ad organizzare un suo settimo Congresso internazionale già a tre anni dalla conclusione del conflitto con l'obiettivo di riannodare i contatti con chi condivideva anche all'estero gli scopi dell'Istituto; di apprendere, tramite il confronto internazionale, quale fosse dopo la guerra lo stadio dell'organizzazione delle classi medie in diversi paesi del mondo; non ultimo, di suscitare l'interesse di nuovi paesi verso le attività dell'Istituto (Lacoste 1948, pp. 10-11).

Strutturato in tre giornate – dal 27 al 29 novembre – e presieduto dall'olandese van Ackere, questo Congresso fissava i propri lavori nella capitale belga e a Gand, ponendo la *Situation des Classes moyennes dans chacun des pays du monde* come unico punto all'ordine del giorno e ribadendo, sin dai suoi esordi l'originaria finalità di elaborazione di un programma sociale delle classi medie di “documentation, discussion, vulgarisation”, “à l'exclusion de toutes questions confessionnelles ou politiques” (“Notre 7me Congrès International tenu à Bruxelles”, p. 10) e/o di “esaltazione” di specifici sistemi economici (Lambrechts 1948, pp. 30-31).

Come già era avvenuto in occasione dei precedenti Congressi internazionali organizzati dall'Istituto, al settimo Congresso partecipavano numerosi rappresentanti delle classi medie e uomini di governo di tutto il mondo, con interessanti presenze di delegazioni e corpi diplomatici provenienti ora anche dall'Italia, dagli Stati Uniti, da Haiti, dalla Cina e da diversi paesi del Medio Oriente e dell'America Latina. Il raggio di diffusione dei contenuti era ampio, anche

perché essi venivano tradotti in più lingue (l'inglese, il francese, il tedesco e il fiammingo) (“Notre 7me Congrès International tenu à Bruxelles”, pp. 6-7).

Delle classi medie, in particolare, si esaltava la funzione che avrebbero potuto rivestire dopo la liberazione dal nazifascismo e il contributo che esse avrebbero potuto dare alla democrazia. Di esse, in particolare, si elogiavano il coraggio, il rispetto della responsabilità personale e la capacità di mettersi in gioco nonostante i rischi comportati dalla concorrenza della grande concentrazione capitalistica, all'insegna di “un tel désir de liberté qu'ils vont jusqu'à lui sacrifier ce qui paraît à d'autres le signe même du bonheur: la sécurité de la vie, la protection socialement organisée de la rémunération [...] de leur travail” (Ivi, p. 26). Parole, queste, espresse dal segretario Lacoste nella sua allocuzione tenuta in apertura dei lavori che, se richiamava in molte parti del suo discorso posizioni a favore delle classi medie tutto sommato non molto lontane da “passate” influenze di leplayana memoria, ora aggiungeva anche qualche cosa di più. Il problema delle classi medie e, più esattamente, dei pregi della loro iniziativa si riconnetteva adesso, infatti, al più generale problema della democrazia e, nello specifico, ai compiti che un regime democratico avrebbe dovuto assolvere per poter essere considerato affettivamente tale. E se – rimarcava sempre Lacoste – per come lo si intendeva all'interno dell'Istituto

la démocratie est le régime qui tend à élever et à émanciper l'homme en portant en lui, à son maximum le sens de l'honneur, du devoir et de la responsabilité, le citoyen libre et conscient qui compose le Classes Moyennes mérite d'en former l'avant-garde tutélaire (ivi, p. 27).

In questa prospettiva, i valori tipici delle classi medie, rintracciabili anche nella loro proverbiale saggezza, nel senso dell'onore e nell'attitudine alla parsimonia, costituivano agli occhi di Lacoste dei valori sociali incontestabili e, come tali, un prestigioso esempio del vigore morale di una nazione libera. La quale non avrebbe potuto che trovare giovamento dai risparmi stessi delle classi medie, qualora fossero stati convertiti in depositi bancari, fondi di Stato o azioni industriali in grado di assicurare il finanziamento delle grandi imprese pubbliche e private (Ivi, p. 27).

La questione di nazioni libere e democratiche diveniva, pertanto, principalmente un problema di difesa delle classi medie e di promozione del credito, implicando, ora più che mai, l'elaborazione di un nuovo statuto nell'economia contemporanea dei lavoratori indipendenti. Fermo restando il rispetto, a dispetto di qualsivoglia spirito individualistico, dello sforzo di associazione e di cooperazione di tali gruppi sociali, sulla scia della fiducia mutualistica e di esperienze comuni ampiamente condivise che già in passato molti membri dell'Istituto avevano esaltato e che ora lo stesso Lacoste ribadiva con convinzione (ivi, p. 28).

Questa discussione internazionale riguardante le classi medie portò anche a riflettere ancora una volta sul concetto stesso di classi medie. E se in Finlandia, per esempio, esso includeva le professioni liberali mentre escludeva gli agricoltori indipendenti i quali, essendosi organizzati separatamente, formavano una categoria speciale (Mannio 1949, p. 8)³, in Svizzera assumeva contorni più ampi, comprendendo anche i contadini, i lavoratori a salario fisso, i piccoli rentiers e i pensionati, dunque ponendo ancora una volta l'accento sulla difficoltà di giungere a una definizione unica (Leimgruber 1949, pp. 4-8). Come sottolineava van Ackere, il problema di cosa intendere per classi medie era centrale e non di poco conto nel contesto post-bellico, anche perché funzionale alla formulazione di una loro ideologia mediante l'inclusione solo dei lavoratori indipendenti oppure anche dei salariati entro un certo grado. Il riferimento era, a tal proposito, al caso del Belgio, dove numerose erano state le iniziative avviate per le classi medie e dove diverse erano le organizzazioni interprofessionali che si erano costituite, spingendo molti dei congressisti a caldeggiare un'interpretazione più ampia dell'espressione in questione ("Notre 7me Congrès International tenu à Bruxelles", pp. 84-85).

Sull'onda di mai sopite discussioni e in realtà mai del tutto appagati bisogni di giungere a una definizione chiara di cosa intendere per "classi medie", l'effettivo significato di questa espressione divenne, in quel momento più che mai, un'altra delle prioritarie questioni affrontate nel Congresso di Bruxelles. E se in

³ "C'est parce que – si specificava a proposito del caso finlandese – non seulement les circonstances économiques, mais aussi la formation professionnelle et la mentalité sont prises en considération quand on détermine la classe moyenne" (ibidem).

Francia, in Belgio e in altri paesi ancora essa alludeva a tutte quelle componenti sociali che, cessando di essere operaie, univano nell'esercizio della propria professione gli scopi congiunti del lavoro (mano d'opera e strumentazione tecnica) e del capitale – base centrale, e spesso esclusiva, delle loro economie –, altrove essa finiva col comprendere anche i coltivatori e le professioni liberali, escludendo invece, dalle classi medie professionali, gli artigiani, i piccoli e medi industriali e i commercianti nel momento in cui fossero divenuti amministratori di grandi cooperative, di grossi magazzini, di società anonime o di banche, utilizzando per il proprio lavoro il denaro altrui.

Questo dibattito si “intrecciava” in qualche modo anche a quello sul rapporto tra l'artigianato e l'industria. Problema, com'è noto, su cui ci si interrogava da tempo e che anche in Italia aveva visto ruotare gran parte della discussione del dopoguerra attorno alla definizione del ruolo dell'artigianato e delle piccole industrie.

Durante i lavori del settimo Congresso internazionale delle classi medie, in particolare, fu Henri Javaux, allora presidente del Comitato internazionale degli artigiani, delle industrie e degli insegnamenti d'arte a entrare nel merito della questione, la quale, a conclusione del conflitto, si riallacciava a un problema più ampio concernente, sul piano economico-internazionale, l'avanzata di un materialismo sempre più spietato. Come dichiarava infatti Javaux,

nous constatons que nous allons de plus en plus sur le plan international, vers un matérialisme que des exclusives, dans nos échanges commerciaux, contre les productions d'art ne font que renforcer (ivi, p. 44).

Ragion per cui egli rimarcava l'importanza dell'unione tra artigiani ed industriali d'arte, in virtù della comunanza di interessi tra loro, al fine di rafforzarne le basi sottraendo tanto gli uni quanto gli altri a una sorta di compressione in federazioni varie disseminate nei diversi settori dell'economia e andando oltre qualsiasi distinzione tra il principio dell'“art pour l'art” e quello dell'“art appliqué”. Stimolante, dal suo punto di vista, l'impegno manifestato in tal senso da organismi e promotori vari di questa unione, tra i quali la Commissione nazionale belga degli artigiani e delle industrie d'arte e il Congresso

dell'Unione internazionale dell'artigianato e delle piccole e medie imprese industriali e commerciali, organizzato a Parigi nel 1947, all'insegna dell'idea di fondo dell'arte come elemento di elevazione del cuore degli uomini, ideale puro e comune di avvicinamento tra gli uomini di tutti i popoli e di tutte le razze (Ivi, pp. 40-44).

Intanto, la necessità di porre al centro del nuovo ordine postbellico le classi medie spinse presto l'Istituto di Bruxelles a confrontarsi, come si disse, con lo "spirito di Strasburgo", condividendone ampiamente lo sforzo di collaborazione tra i popoli liberi del continente, resosi adesso ancor più necessario per far fronte ai gravi problemi finanziari ed economici indotti dalla guerra. Una collaborazione – si specificava all'interno dell'organismo – incentivata anche dall'avvio del Piano Marshall, che veniva guardato con favore anche negli ambienti di Bruxelles in quanto considerato garanzia di difesa degli interessi di ben sedici paesi diversi. In quest'ottica, si era convinti "que l'exemple de Strasbourg dans le domaine de la grande politique, constituera un stimulant heureux pour arriver, dans le domaine des classes moyennes, à une collaboration plus étroite". Con queste prospettive, l'Istituto per le classi medie si orientava anche verso un'analisi internazionale dei diversi organismi sorti nel campo del commercio al dettaglio e dell'artigianato, promuovendo indagini comparate a livello europeo che consentissero di rilevare affinità tra problemi diffusi nei vari paesi. Alla base, come si sottolineava, c'era un bisogno generale di scambio di esperienze, di dati statistici e di informazioni, accompagnato dallo studio scientifico comune sui problemi che emergevano dietro questi dati ("Collaboration Européenne", p. 3).

Cosicché, se in Francia si ravvisava nell'impresa individuale o familiare il cardine delle classi medie, intravedendone altresì un'opzione vincente per il progresso economico di tutti i paesi occidentali, e si elogiavano gli interventi operati dal cosiddetto Comitato nazionale di collegamento e azione delle classi medie (Zamanski 1949, p. 4; Millot 1949, pp. 16-19), in Scandinavia si rilevavano progressi straordinari nel campo delle classi medie nazionali grazie all'efficacia di esperienze come quella dell'Istituto artigianale di Stoccolma che, sorto già nel 1939, rappresentava per il patrono artigiano e il piccolo industriale ciò che le Università e Scuole tecniche superiori costituivano per il grosso industriale.

Alquanto proficui, difatti, si stavano rivelando i suoi corsi di formazione impartiti a più livelli e in relazione alle esigenze specifiche delle diverse branche professionali, oltre al suo servizio di informazione/ricerca/razionalizzazione strutturale reso a tutti coloro che fossero stati intenzionati ad impiantare attività artigianali o industriali. Altrettanto interessante risultava, sempre nel contesto scandinavo, il caso della Finlandia, dove la libertà industriale (esistente sin dall'Ottocento) e l'utilizzo della base storica del sistema corporativo – per esempio nel novero del soccorso sociale, della formazione professionale e della rappresentazione degli interessi – avevano stimolato lo sviluppo di un'importante classe media sul fronte industriale, commerciale e dei trasporti. Diverse, infine, erano le iniziative promosse anche a livello statale per migliorare la situazione della classe media, soprattutto sul fronte del credito, della formazione professionale, della legislazione concernente le imprese commerciali e i loro orari di lavoro, i salari dei funzionari e altre varie condizioni di lavoro (Mannio 1949, pp. 8-9).

Nello stesso tempo, il dibattito internazionale maturato in seno all'Istituto di Bruxelles finiva col toccare anche la collaborazione venutasi a creare tra il Belgio, i Paesi Bassi e il Lussemburgo attraverso la nascita del Benelux, la quale aveva fatto registrare risultati importanti, oltre che sul terreno della vita sociale, anche in rapporto a questi gruppi sociali, che nel caso del Benelux includevano fondamentalmente i lavoratori indipendenti della piccola impresa artigianale, del commercio al dettaglio e delle imprese di prestazione de servizi (tutti orientati prevalentemente verso il mercato locale o regionale). Benché le difficoltà non mancassero e molto restasse ancora da fare, soprattutto sul piano dell'“omogeneizzazione” delle politiche fiscali, monetarie, dei prezzi e della regolamentazione professionale tra i tre paesi e, nello specifico delle classi medie, dell'adozione di un regime d'impresa quanto più libero possibile (Leo 1949, pp. 13-16; Jansen 1949, pp. 16-19), i buoni risultati non erano mancati, soprattutto sul fronte della vendita a rate e dell'istituzione di una Cassa nazionale del credito professionale nel caso del Belgio e dell'introduzione di esami professionali per la formazione della piccola impresa e del finanziamento delle classi medie tramite appositi fondi sociali nel caso dei Paesi Bassi («Revue internationale des classes

moyennes», n. 3, 1949, pp. 19-25; «Revue internationale des classes moyennes», n. 2, 1950, pp. 17-24). Altri validi risultati si riscontravano in Lussemburgo, grazie principalmente all'istituzione di un sistema di prestiti su cauzione; in Danimarca, per mezzo dell'attività dell'Istituto di tecnologia di Copenhagen; in Olanda, dove si erano curati prevalentemente la competenza commerciale e professionale, il potenziamento della forza finanziaria e l'incoraggiamento dell'organizzazione economica; infine anche in Italia, dove, sull'esempio del succitato Comitato nazionale francese, era nata l'Unione nazionale del ceto medio («Revue internationale des classes moyennes», n. 4, 1949, pp. 4-27).

Conclusioni

In conclusione, l'Istituto internazionale per le classi medie costituì un significativo centro di elaborazione, durante il secolo scorso, di ipotesi riguardanti la definizione/ridefinizione dei ceti medi in Europa, in relazione alle trasformazioni in atto e agli strumenti comunicativi adottati, sull'onda prima dell'avvento della grande concorrenza monopolistica, poi della crisi del primo dopoguerra, poi ancora del nuovo quadro internazionale venutosi a creare dopo il secondo conflitto mondiale.

Nei suoi ambienti maturò un'interessante discussione su ruoli, funzioni e anche rappresentazioni identitarie di questo variegato e complesso aggregato sociale, considerato da più parti in grado di contribuire alla stabilità sociale e, dopo il secondo conflitto mondiale, alla costruzione stessa della democrazia.

Nuove prospettive si sarebbero aperte per l'Istituto all'inizio degli anni '50, quando esso sarebbe stato riorganizzato in una sezione di studio e, secondo quanto da più parti auspicato nel '48, in un'altra d'azione, concepita come una commissione esecutiva per la ricerca dei mezzi pratici necessari a risolvere i problemi che erano stati rilevati nel corso delle attività di studio. Nei programmi per il futuro, era in questo momento che si specificavano meglio e più concretamente le “bases nouvelles” dell'organismo, puntando sull'incremento della propaganda delle proprie iniziative, sulla creazione della solidarietà delle classi medie (inclusi i salariati il cui spirito si ritrovasse in quello dell'Istituto di

Bruxelles), sull'operare di concerto con l'ONU, l'Unesco e il Consiglio europeo e sociale e infine sulla creazione di un nuovo regime economico fondato proprio sulle classi medie. Senza dimenticare la necessità di giungere alla tanto agognata definizione della classe media e di favorire, tra le altre cose, lo sviluppo degli Istituti nazionali delle classi medie in quei paesi in cui essi non esistevano ancora («Revue internationale des classes moyennes», n. 1, 1950, pp. 6-8).

Sfide più concrete sarebbero subentrate ai primi degli anni '50, in linea con il potenziamento degli organismi di rappresentanza (De Nicolò 2016; Heyrman 2016; Heyrman 2017; Paladini 2016, 2017 e 2018) e con l'attenzione crescente riservata alle classi medie da parte di enti ed istituzioni europei non solo privati ma anche pubblici (come del resto comprovato dai numerosi Congressi internazionali tenuti in più paesi del continente fino almeno agli anni '60). Lo stesso Pio XII, in occasione del Congresso internazionale delle classi medie che si svolse a Roma nel 1956, avrebbe riconosciuto l'importanza del lavoro svolto dall'Istituto internazionale, a cui capi di Stato rivolgevano ormai sempre più attenzione spingendo anche – come poi avverrà negli anni '60 – a istituire rapporti di collaborazione con numerosi stati dell'America di Nord e del Sud e con alcuni paesi africani ed asiatici.

Fonti archivistiche

Archivio centrale dello Stato di Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Convegni, Congressi, Gare. Roma, V Congresso internazionale delle classi medie e dell'artigianato*, 1927, Lettera di Vincenzo Magaldi del 7.02.1927.

Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Archivio Luzzatti, Fondo Luigi Luzzatti, UA 190 4, *Atti. Cooperazione all'estero*, fasc. n. 1, Materiale relativo al Musée social.

Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Archivio Luzzatti, Fondo Luigi Luzzatti, UA 1469, *Fascicoli per Corrispondenti*, Maurice Dufourmantelle, Lettera di Dufourmantelle dell'8 aprile 1899.

Fonti coeve a stampa

«Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», giugno 1931.

«Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», settembre 1934.

Dufourmantelle, M., 1909, “La défense des classes moyennes”, «La Réforme sociale», XVI serie, tomo VII.

Dufourmantelle, M., 1914, “Le «Decennium» de l'Institut International des classes moyennes”, «La Réforme sociale», VII serie, tomo VII.

Clément, H., 1912, “Les classes moyennes”, «La Réforme sociale», LXIV.

- Collaboration Européenne*, «Revue internationale des classes moyennes», n. 3, 1949.
- Congrès international des classes moyennes, urbaines et rurales tenu à Liège les 16-18 août 1905*, tomo I, *Compte analytique des Séances et Rapports*, Bruxelles, Oscar Schepens & Cie Éditeurs, 1906.
- Floriani, M. (1925), *Le Devoir des intellectuels envers les Classes moyennes*, in *IVe Congrès international des classes moyennes. Paris, 2-4 Juin 1924. Rapports et compte-rendu des seances*, Imprimerie moderne (Association Coop. Ouvrière), Agen.
- Jansen, H.L. (1949), “Discours au Congrès Economique Benelux à Luxembourg”, «Revue internationale des classes moyennes», n. 3.
- “Journées d'études des classes moyennes et Exposition nationale de l'Artisanat - Gand [13-27 septembre 1953]”, «Revue internationale des classes moyennes. Bulletin officiel de l'Institut International des classes moyennes», n. 2, 1953.
- Institut International des Classes Moyennes, 1937, *Pour un bloc des classes moyennes. Une Expérience Belge*, S.C. Imprimerie de Vereenigde Invaliden, Gand.
- Lacoste, P., 1948, “Avant-propos”, «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», octobre.
- Lambrechts, H., s.d., *Trente années au service service des classes moyennes*, Imprimerie Disonaise, Dison.
- Lambrechts, H., 1927, *Partie générale*, in Dufourmantelle M. et al, *Le Problème des Classes Moyennes*, Imprimerie S. Winandy, Dison.
- Lambrechts, H., Grandadam, G., 1928, *Come realizzare il blocco delle Classi Medie Urbane e Rurali. Missione dell'artigianato rurale e incoraggiamenti che occorre dare ad esso*, in Istituto internazionale delle classi medie con sede a Bruxelles, *V Congresso internazionale delle classi medie. Roma, 24-26 ottobre 1927*, Soc. An. Tipografica Luzzatti, Roma.
- Lambrechts, H., 1931, “Le bon internationalisme ... et l'autre”, «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», giugno.
- Lambrechts, H., 1931, “Logomachie artisanale”, «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», dicembre.
- Lambrechts, H., 1937, “Vers un Bloc de Classes moyennes”, «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», giugno.
- Lambrechts, H., 1948, “Contribution à l'histoire de l'Institut international des classes moyennes”, «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», ottobre.
- «Le Musée Social», n. 2, febbraio 1936.
- Leimgruber, O., 1949, “Les Classes Moyennes en Suisse”, «Revue internationale des classes moyennes», n. 4.
- Leo, 1949, “Classes moyennes et Benelux”, in «Revue internationale des classes moyennes», n. 3.
- Magaldi, V., s.d., *Il Congresso delle classi medie urbane e rurali tenuto in Monaco (Baviera) nei giorni 28 a 30 settembre 1911. Relazione a S.E. il Prof. Francesco Nitti Ministro di Agricoltura, industria e commercio*, s.e.
- Magaldi, V., 1908, “Le classi medie”, «Nuova Antologia», n. 221.
- Magaldi, V., 1920, *Il problema dell'abitazione. Una voce dalla Francia*, Roma.

- Magaldi, V., 1921, "Il problema delle classi medie", «Rassegna della previdenza sociale», n. 7.
- Magaldi, V., 1924, "Per un Congresso Internazionale delle classi medie", «Rassegna della Previdenza Sociale», n. 5.
- Magaldi, V., 1927, "Le Problème de l'Organisation", «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», dicembre.
- Magaldi, V., 1928a, *La politica della organizzazione corporativa in Italia*, in *V Congresso internazionale delle classi medie. Roma, 24-26 ottobre 1927*, Soc. An. Tipografica Luzzatti, Roma.
- Magaldi, V., 1928b, *Le Classi Medie e i rischi dell'esistenza. Assicurazioni sociali e mutuo soccorso*, in Istituto internazionale delle classi medie con sede a Bruxelles, *V Congresso internazionale delle classi medie. Roma, 24-26 ottobre 1927*, Soc. An. Tipografica Luzzatti, Roma.
- Mannio, N.A., 1949, "Les Classes Moyennes en Finlande", «Revue internationale des classes moyennes», n. 3.
- Millot, R., 1949, "Les Classes Moyennes en France", «Revue internationale des classes moyennes», n. 3.
- "Notre 7me Congrès International tenu à Bruxelles", «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», marzo 1949.
- "Rapport sur l'activité de l'Institut international", «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», n. 11, 1911.
- Scarselli, B., 1911, *Il problema delle classi medie. Saggio critico con prefazione del Prof. Giovanni Montemartini*, Società Editrice Libreria, Milano.
- Testaferrata, G., 1912, *La questione delle classi medie*, Tipografia "Voluntas", Roma.
- Vuigner, 1928, *Les moyens de développer et de fortifier la classe moyenne paysanne*, in Istituto internazionale delle classi medie con sede a Bruxelles, *V Congresso internazionale della classi medie. Roma, 24-26 ottobre 1927*, Soc. An. Tipografica Luzzatti, Roma.
- Zamanski, 1949, "L'entreprise Personnelle et Familiale", «Revue internationale des classes moyennes», n. 3.
- «Revue internationale des classes moyennes», n. 3, 1949.
- «Revue internationale des classes moyennes», n. 4, 1949.
- «Revue internationale des classes moyennes», n. 1, 1950.
- «Revue internationale des classes moyennes», n. 2, 1950.
- VIème Congrès International des Classes Moyennes, Praha, 5-7 mai 1932*, s.l. e s.d.
- "Xe Session de l'Institut international, tenue à Stuttgart les 1-2 septembre 1913 dans la salle des Conférences de la 'Zentralstelle für Handel u. Gewerbe'", «Bulletin de l'Institut international des classes moyennes», n. 9/10, 1913.

Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv., 1975, *La situazione nei singoli paesi fino al 1914*, in Jedin H. (a cura di), *Storia della chiesa*, vol. IX, *La Chiesa degli Stati moderni e i movimenti sociali (1878-1914). Leone XIII e gli stati cattolici. Prime riforme di ecumenismo. Crisi modernista*, di R. Aubert et al., Jaca Book, Milano.
- Aubert, R., Lill, R., 1975, *I contrasti tra il cattolicesimo e il liberalismo*, in Aubert R., Beckmann J., Corish P.J., Lill, R., *Liberalismo e integralismo*.

- Tra stati nazionali e diffusione missionaria. 1830-1870. Risorgimento italiano – Movimenti cattolici – Ultramontanismo*, vol. VIII/2, Jaca Book, Milano.
- Berger, S., 1983, a cura di, *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Blackbourn, D., 1977, "The Mittelstand in German Society and Politics, 1871-1914", «Social History», vol. 2, n. 4.
- Blackbourn, D., 1984, "La petite bourgeoisie et l'Etat dans l'Allemagne imperial, 1871-1914", «Le Mouvement social», n. 127.
- Campagnolo, G., 2004, *Critique de l'économie politique classique, paris, presses Universitaires de France*, Puff, Paris.
- Caroppo, E., 2013, *Per la pace sociale. L'Istituto internazionale per le classi medie nel primo Novecento*, Congedo, Galatina (Le).
- Cavazzoli, L., Lacaita, C., 2002, a cura di, *Riforme e istituzioni tra Otto e Novecento*, Lacaita, Manduria, Bari-Roma.
- Crossick, G., 1996, "Formation ou invention des 'classes moyennes'? Une analyse comparée: Belgique-France-Grande Bretagne (1880-1914)", «BTNG-RBHC», 3-4.
- de Luzemberg, M., 1982, "«La Riforma sociale» di Francesco Saverio Nitti", «Prospettive Settanta», 2.
- De Nicolò, M., 2016, *Storia della Confederazione Nazionale dell'Artigianato*, vol. I, *Dal dopoguerra agli anni Sessanta*, il Mulino, Bologna.
- Degli Innocenti, M., 2003, a cura di, *La cultura delle riforme tra Otto e Novecento*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma.
- Gemelli, G., 1992, "La 'scienza sociale applicata'. Istituzioni e culture del grande padronato in Francia e Stati Uniti fra Otto e Novecento", «Italia contemporanea», fasc. 186.
- Fauci, R. (1995), *La cultura economica*, in Del Boca A., Legnani M., Rossi M.G., *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari.
- Ghisalberti, C., 1994, *Concezione dello Stato e idee costituzionali in Luigi Luzzatti*, in Ballini P.L., Pecorari P. (a cura di), *Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991)*, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia.
- Grosso, B., 1993, *Classes moyennes et fascisme italien: réflexions et analyses des contemporains*, in Möller H., Raulet G., Wirsching A. (hrsg. von), *Gefährdete Mitte? Mittelschichten und politische Kultur zwischen den Weltkriegen: Italien, Frankreich und Deutschland*, Sigmaringen, Thorbecke.
- Jaumain, S., 1992, *Les petits commerçants et la frontière entre petite bourgeoisie et classe ouvrière (1880-1914)*, in Kurgan-van Hentenryk G., Jaumain S. (éd.), *Aux frontières des classes moyennes. La petite bourgeoisie belge avant 1914*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles.
- Haupt, H.-G., 1993, *La petite bourgeoisie en France et en Allemagne dans l'entre-deux-guerres*, in Möller H., Raulet G., Wirsching A. (hrsg. von), *Gefährdete Mitte? Mittelschichten und politische Kultur zwischen den Weltkriegen: Italien, Frankreich und Deutschland*, Sigmaringen, Thorbecke.

- Heyrman, P., 1996, "Belgian Government Policy and the Petite Bourgeoisie (1918-40)", «Contemporary European History», 5, 3.
- Heyrman, P., 2016, *Les petits commerçants et les artisans*, in Vanthemsche G. (sous la direction de), *Les classes sociales en Belgique: deux siècles d'histoire*, CRISP, Bruxelles.
- Heyrman, P., 2017, "Unlocking the padlock: Retail and public policy in Belgium (1930-1961)", «Business History».
- Lavau, G., Grunberg, G., Mayer, N., 1983, sous la direction de, *L'univers politique des classes moyennes*, Presse de la Fondation nationale des Sciences politiques, Saint-Just-la-Pendue.
- Le Béquéc, G., 1993, "Prélude à un syndicalisme bourgeois. L'Association de défense des classes moyennes (1907-1939)", «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n. 37.
- Lyttelton, A., 1974, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari.
- Lupo, S., 2000, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma.
- Maier, C.S., 1983, «Vincoli fittizi ... della ricchezza e del diritto»: teoria e pratica della rappresentanza degli interessi, in Berger S. (a cura di), *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Marucco, D., 1984, *Lavoro e previdenza dall'Unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923*, Franco Angeli, Milano.
- Melis, G., 1992, a cura di, *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, vol. III, *I Ministeri economici*, a cura di Giuva L., Guercio M., il Mulino, Bologna.
- Melis, G., 2011, *Servitori dello Stato. Centocinquanta biografie*, Gangemi, Roma. "Metaphors of the Middle: the Discovery of the Petite Bourgeoisie 1880-1914", «Transactions of the Royal Historical Society», vol. 4, 1994.
- Musella, L., 1984, *Proprietà e politica agraria in Italia (1861-1914)*, Guida, Napoli.
- Paladini, A.P., 2016, *Confartigianato dalle origini al consolidamento democratico (1946-1958)*, Guerini e Associati, Milano.
- Paladini, A.P., 2017, *Tra Stato e parastato. L'Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie (1925-1978)*, Congedo, Galatina (Le).
- Paladini, A.P., 2018, *Confartigianato dal miracolo economico alla nascita delle regioni (1959-1970)*, Guerini e Associati, Milano.
- Palla, M., 1991, *Fascismo e Stato corporativo. Un'inchiesta della diplomazia britannica*, Franco Angeli, Milano.
- Pecorari, P., 2003, *Luigi Luzzatti, economista e politico della Nuova Italia*, Esi, Napoli.
- Pecorari, P., 2005, *Il riordino delle strutture creditizie e il risanamento della finanza pubblica*, in Pecorari, P. (a cura di), *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-2000)*, Cedam, Padova.
- Frédéric Le Play. 1806-1882, «www.annales.org/archives/x/leplay.html», consultato il 5 novembre 2020.
- Petrovich, G., 2003, *Luigi Luzzatti: gli inizi della politica per il "benessere delle classi laboriose"*, in Augello M.M., Guidi M.E.L., *Gli economisti in Parlamento. 1861-1922. Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale*, vol. II, Franco Angeli, Milano.

- Piretti, M.S., 1985, *Ideologie corporative e modelli corporatisti*, Pitagora, Bologna.
- Protasi, M.R., 1996, "Tra scienza e riforma sociale: il pensiero e il metodo d'indagine sociale di F. Le Play e dei suoi continuatori in Italia (1857-1914)", «Studi storici», n. 3.
- Protasi, M.R., 1997, *Le applicazioni pratiche della metodologia di ricerca sociale di F. Le Play e della sua scuola in Italia dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, «Società e storia», n. 77.
- Kurgan-van Hentenryk, G., 1983, "A la recherche de la petite bourgeoisie: l'Enquete orale de 1902-1904", «Revue belge d'histoire contemporaine», n. 14.
- Rapini, A., 2018, "Organize and Defend Yourself". *The Invention of the Middle Class Before Fascism: Actors, Discourse and Institutions*, in Barrault-Stella L., Weill P.E. (eds.), *Creating target publics for welfare policies. A comparative and multilevel approach*, Springer, Cham.
- Ridolfi, M., 1999, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Mondadori, Milano.
- Ridolfi, M., 2008, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Mondadori, Milano.
- Salvati, M., 1994, "Da piccola borghesia a ceti medi. Fascismo e ceti medi nelle interpretazioni dei contemporanei e degli storici", «Italia contemporanea», n. 194.
- Santomassimo, G., 1987, *La parabola del mito corporativo*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Cordani, Milano
- Schiera, P., 1987, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Schmoller, G., 1982, *Die soziale Frage und der preußische Staat. Cfr. Armut und Sozialstaat, Band 3, Die Entwicklung des System der sozialen Sicherung 1870 bis 1945*, Herausgeber und Zusammenstellung: Norbert preußner, AG SpAK M 50, München.
- Sick, K.-P., 1993, "Le concept de classes moyennes. Notion sociologique ou slogan politique?", «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n. 37.
- Soresina, M., 2001, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Soresina, M., 2003, *Dietro le quinte. Bodio, un tecnico al servizio della politica e della pubblica amministrazione*, in Augello M.M., Guidi M.E.L. (a cura di), *Gli economisti in Parlamento. 1861-1922. Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale*, vol. II, Franco Angeli, Milano.
- Tosatti, G., 2015, *Tra tecnica e politica: l'esperienza di Vincenzo Magaldi, Alle origini dell'Alleanza cooperativa: i gruppi dirigenti europei e l'International Co-operative Alliance (1895-1913)*, Lumsa, Roma.
- Villani, P., 1993, *L'età contemporanea. La civiltà europea nella storia mondiale*, vol. III, il Mulino, Bologna.
- Veneruso, D., 1990, *L'Italia fascista. Storia d'Italia dall'Unità alla Repubblica*, vol. IV, il Mulino, Bologna.

